

## SRL? NO TFR

*Roberto Faure*

Con l'art. 8 del Decreto Legge 138/2011 si compie, o meglio continua la rivoluzione neoliberista nel diritto del lavoro italiano. L'impresa, anche piccola, diventa legislatore. Coi contratti "collettivi" cioè stipulati tra impresa e sindacati accettati dalla impresa medesima, si può derogare, cioè modificare la legge in materia di lavoro.

Il percorso che mira a espellere dai tribunali i lavoratori ha già fatto molti passi, non meno importanti.

Una furbesca riforma delle regole sulle società, sui bilanci e sul fallimento garantisce in particolare a chi ha una Srl (società a responsabilità limitata) il diritto all'insolvenza. Infatti una Srl si costituisce con quattro soldi, e il Registro delle imprese non tutela in alcun modo chi con la Srl ha a che fare.

Non a caso queste società proliferano come funghi, e sono ormai la forma più diffusa di esercizio dell'impresa.

Le sentenze che condannano le Srl a pagare al lavoratore sono quasi sempre carta straccia. Da anni, con una progressione che ormai ha raggiunto la quasi totalità dei casi, i pignoramenti nei confronti delle Srl sono uno stanco rituale. Da anni nell'edilizia (e non solo) il Tfr dei lavoratori è spesso se non sempre una chimera. Col licenziamento arriva di solito anche la chiusura (preordinata) della Srl, che a volte rinasce intestata a prestanome continuando a fare le stesse cose.

Il licenziamento è quasi sempre verbale, o fatto per telefono, e poiché la giurisprudenza richiede la prova diretta (diabolica) del licenzia-

mento, il risarcimento del licenziamento è sempre più raro nelle sentenze.

Così la fine del lavoro per i dipendenti (formali o dissimulati coi soliti cocoqualcosa o partite Iva) diventa l'inizio di un nuovo inganno. Il lavoratore fa la sua causa in Tribunale, ottiene una sentenza che il più delle volte è ineseguibile. Allora si rivolge all'Inps, necessariamente con un avvocato o un patronato, perché il nuovo calvario a cui l'Inps sottopone il lavoratore è ancor più spinoso della causa in Tribunale.

Il Fondo di garanzia dell'Inps per legge paga il Tfr e una parte delle ultime tre mensilità che il lavoratore non fosse riuscito a recuperare dall'impresa dove lavorava.

La legge dice che il lavoratore deve aver fatto quanto ragionevolmente possibile per far pagare l'ex padrone. L'Inps esige invece che il lavoratore abbia fatto l'impossibile, con un metodo truffaldino che ricorda il famoso romanzo di Grisham *L'uomo della pioggia*; ricorderete che il racconto è sulle assicurazioni in America, che non pagano mai i poveri sapendo che pochi faranno causa (un'altra!).

Le richieste vengono quasi sempre respinte, perché l'Inps esige azioni esecutive che sono costose e notoriamente inutili contro le Srl truffaldine.

Tra l'altro l'Inps esige che venga intentata la procedura di fallimento, che il più delle volte non serve a niente ma ha un costo notevole di energie e spese per i tribunali italiani.

In tale situazione il lavoratore, o meglio chi dovrebbe tutelarlo, ha poca voglia di esperire stanche e inutili attività cartacee, il più delle volte neppure ripagate dai pochi soldi che l'Inps pagava (ora ha smesso completamente in molti casi).

Si noti che la sconvenienza non è per i singoli casi, poiché per via giudiziaria a volte qualcosa si recupera dalle Srl; la sconvenienza è per grandi numeri. Così sindacati e avvocati privati svolgono una attività complessivamente in perdita, e sempre più spesso rifiutano la tutela legale dei lavoratori dipendenti dalle Srl, il che è l'obiettivo del Governo.

In tale situazione già incancrenita cade come una bomba vagante il Decreto Legge, prontamente convertito in Legge, del luglio 2011, che impone le tasse giudiziarie anche per le cause di lavoro, eliminando in moltissimi casi la possibilità di tutela. Facendo diventare del tutto sconveniente una causa di lavoro di esito già incerto e probabilisticamente negativo.

A regime, i tribunali del lavoro si svuoteranno di moltissimi giudizi, cosa che sta già accadendo.

Tanto sarebbe bastato per una efficace eliminazione della tutela giudiziaria del lavoro.

Ma il capitale è sempre stupefacente. Con la legge della “manovra finanziaria”, senza nemmeno la foglia di fico dell’aumento delle entrate dello Stato, è arrivato il famigerato e ovviamente agostano art. 8 di cui dicemmo all’inizio. La norma stabilisce che i contratti collettivi, anche quelli aziendali, sono una nuova fonte del diritto. Infatti possono derogare, cioè superare, la legge. Mai il “legislatore” si è spinto a tanto, abdicando i suoi poteri non a un generalissimo, ma alle oscure stanze della “contrattazione”. Ciò darà ai sindacati corrotti (e accettati alla firma dei contratti) una nuova fonte di reddito e di potere. L’impresa e chi firma i contratti con l’impresa (chi non firma è fuori dal gioco) diventano un potere dello Stato, esercitando un potere legislativo che neppure indirettamente deriva dal mitico “popolo sovrano” ed elettore.

Se a decidere dei nostri destini sono le società di *rating*, le finanziarie e il sistema delle imprese, e ciò non è solo un fatto ma è scritto nella legge, allora il nostro destino non potrà cambiare affidandoci alla legge stessa.